

coscienza; di poi esamina le prove che vengono offerte in favore della esistenza di una subcoscienza, e dimostra che, ad onta del copioso materiale di prova apportato per la dimostrazione dell'esistenza di fenomeni subcoscienti, tuttavia nell'interno della stessa coscienza vi è sufficiente spazio per la formazione di centri indipendenti di associazione, il che è sufficiente a spiegare i cosiddetti fenomeni del subcosciente.

Di speciale interesse è il capitolo nel quale l'autore esamina l'applicazione del subcosciente a spiegare l'origine del fenomeno religioso. una dottrina questa della quale egli dimostra tutta la inconsistenza.

Raccomandiamo vivamente questa operetta, che vorremmo vedere tradotta; poichè in Italia da molti si parla delle applicazioni del subcosciente specialmente alle dottrine religiose senza una chiara nozione di ciò che esso è.

Fr. WAGNER. — *Das natürliche Sittengesetz nach der Lehre des h. Thomas von Aquin.* — 1 vol. in-8 pag. VIII-120, Freiburg, Herder 1911, Mk. 2,50.

W. STOCKUMS. — *Die Unveränderlichkeit des natürlichen Sittengesetzes in der Scholastischen Ethik. Eine Ethisch geschichtliche Untersuchung.* (Fasc. 4 dei: Freiburger Theologische Studien herausgeg. von Hoberg und Pfeilschifter). — 1 vol. in-8 XI-166, Freiburg, Herder 1911, Mk. 2,50.

Queste due opere si completano a vicenda, poichè la prima esamina i fondamenti della morale mostrando, secondo San Tomaso, che essa dipende dalla legge naturale che si identifica con Dio e con lui quindi è immutabile. La seconda invece, con disegno più largo, mostra la medesima dottrina studiandola non solo in San Tomaso ma in tutta la scolastica. La prima opera ha piuttosto un carattere speculativo e serve a mostrare la falsità delle morali che tentano di edificare una morale sopra una base che non sia la legge naturale e astraendo da Dio. La seconda invece, sopra la base di una ricerca storica assai accuratamente condotta, studia lo sviluppo della dottrina morale suaccennata

nella scolastica (la prescolastica, periodo d'oro, la decadenza).

Da ambedue gli studi sgorga spontanea la conclusione della superiorità della morale cristiana.

Due punti ci sembrano di grande importanza, soprattutto nella seconda memoria: l'uno è lo studio delle differenze tra la dottrina dello Scoto e di San Tomaso; l'altro è la dimostrazione della dipendenza della dottrina di Lutero da quella di Occam. Due punti che meritano di essere studiati con cura, studio che speriamo di poter fare tra breve sulla scorta di queste due opere delle quali abbiamo voluto dare questo breve cenno bibliografico per raccomandarle vivamente ai nostri lettori.

G. LEGRANDE. — *La force morale.* — 1 vol. in-16, pp. 132, Lethellieux, Paris 1911.

Scrive il cardinal Mercier nella prefazione di questo libro alcune frasi che noi amiamo ripetere, perchè ci sembra che esse siano ad un tempo il migliore elogio e la più esatta recensione

di questo volumetto che raccomandiamo vivamente agli amici.

Il card. Mercier, dopo di aver ricordato all'autore i giorni in cui con lui lavorava all'Istituto di filosofia di Lo-

vano per la restaurazione della filosofia scolastica. aggiunge: Ecco che ella, pervenuto alla piena maturità del suo ingegno letterario, lo mette brillantemente al servizio della rinnovazione del tomismo. Il di lei studio sopra la « forza morale » la « *fortitudo* » della Scuola, aiuterà a dissipare la prevenzione di quelli che si immaginano ancora che le dottrine scolastiche appartengono unicamente al passato. Ella fa rivivere il pensiero di S. Tomaso d'Aquino..., e lo ritrova vivente nei capolavori della letteratura religiosa d'ieri e d'oggi. Il di lei libro è un'opera buona. Io vedo in esso molte qualità ch'ella mi permetterà di non rilevare qui; ma ve ne hanno due che mi hanno particolarmente colpito e che io rilevo con la speranza di ispirare

al pubblico fiducia nel di lei libro. Ella insiste con ragione sulla nozione aristotelica e tomista della virtù che occupa tra i due estremi, il difetto e l'eccesso, un posto medio e consiste nella giusta misura. E nel di lei studio si riflette la bellezza calma e tranquilla della misura. Alcune pagine scintillano di luce allorchè ella esalta le gesta sublimi degli eroi, ma ella non dimentica che la virtù è nel mezzo e cerca di mostrare che non si deve disprezzare la esistenza vissuta nel lavoro e nei dolori della vita quotidiana. Un accento di sincerità comunicativa si sprigiona dalla di lei esposizione; sembra che, senza pensarvi, ella abbia espresso per la educazione degli altri, gli sforzi costanti e fruttuosi della di lei vita interiore.

HERMANN KEYSERLING. — *Schopenhauer als Vorbilder*. — 1 vol. in-8 picc. pag. 127. Eckard. Leipzig 1911.

Il conte Keyserling non ha inteso di venirci innanzi con l'esposizione delle teorie Schopenhauriane: egli ce ne avverte espressamente. Sua intenzione è invece di caratterizzare e di apprezzare l'intimo pensiero e l'essere stesso dello Schopenhauer, nonché la efficacia da lui esercitata sui posteri.

Per il Keyserling, Schopenhauer, tutto Schopenhauer, non è già in quel qualunque sistema cosmologico racchiuso in *Die Welt als Wille und Vorstellung*, sibbene in quella sua persuasione profonda e quasi inavvertita secondo la quale la volontà è impotente e di fronte all'impotenza del volere sta l'onnipotenza liberatrice della forma (Die philosophie vom ohnmächtigen Willen und der allvermögenden allerlösenden Form). Conformemente a ciò il suo spirito, per fermo grandissimo, non è creatore, ma architettonico: splende nel consesso degli artisti, e non dei veri filosofi. E sugli artisti moderni questo grande impotente vo-

litivo esercita di fatto, non per impulso, ma come per contagio, la sua reale efficacia. Purtroppo questa efficacia non è salutare. L'operosità artistica moderna (il Keyserling si riferisce specialmente alla Germania) non penetra nell'intimo profondo della vita per sprigionarne nuove scintille, ma si ferma alla superficie senza nemmeno il compenso della grandezza architettonica alla deficienza di forza creatrice.

I poeti dell'età moderna « sind meist *Kopisten* der Natur, ihre Musiker *Uebersetzer*, ihre Denker *Dilettanten*, ihre Lebenskünstler *Snobs* oder *Bohémiens*. Nie mehr als heute haben die Menschen an der Oberfläche gelebt ». Perciò Schopenhauer fu ed è non un formatore ma uno sformatore (verbilder) di spiriti,

Così con spigliatezza signorile il conte Keyserling nel suo elegante volume di 127 pagine.